

# LA CHIESA È VIVA E SIAMO NOI.

Celebrare il Triduo Pasquale in casa



*A cura di*  
don Mauro Bertoglio,  
don Guido Omodeo Zorini,  
Paolo Curtaz

Siamo  
chiusi in  
casa da settimane,  
senza celebrare l'eucarestia,  
senza poterci incontrare e pregare,  
senza potere far festa. Una Quaresima che  
è diventata quarantena ma che vogliamo vivere  
come grazia, non come disgrazia.

Il Triduo Pasquale rappresenta il culmine del  
nostro cammino di conversione quaresimale.  
Vogliamo, con semplicità, in famiglia o da soli,  
sentirci Chiesa, ripercorrere passo passo le  
ultime ore di un Dio che muore per amore.

In attesa di celebrare insieme la Pasqua del  
Signore.

Per ogni giorno vi proponiamo un Segno, una  
Parola, un Impegno.



# GIOVEDÌ SANTO

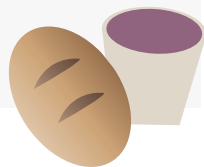
## La Cena del Signore

### UN SEGNO: LA "BELLEZZA" DELLA CENA

In questo giorno, la Chiesa fa memoria dell'ultima cena di Gesù: è un "evento" familiare. Gesù chiama i suoi, quelli ai quali vuole bene, li vuole con sé, cena con loro...

Tutti insieme preparano quella cena, come siamo soliti fare per le "grandi occasioni". Tutto deve essere perfetto.

È la "famiglia" che si riunisce e, attorno a Gesù, celebra la Pasqua. Qui accade il dono più grande: Gesù si dona, dona il suo corpo e il suo sangue per tutta quella grande famiglia che è l'umanità. È lui il dono più grande. Questa cena si conclude nel silenzio: Gesù sta per compiere la volontà del Padre: salire in croce... *"Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"...*



### Storia di un chicco di grano

Come il seminatore ebbe terminato la sua opera, il chicco di grano venne a trovarsi tra due zolle di terra nera e umidiccia, e divenne terribilmente triste. Era buio, era umido, e l'oscurità e l'umidore aumentavano sempre di più, poiché al calar sera s'era disciolta in pioggia fitta fitta. C'era da darsi alla disperazione. E il chicco di grano cominciò a ricordare. Bei tempi quelli, quando il chicco stava al caldo e al riparo in una spiga diritta e cullata dal vento, in compagnia dei fratellini! Bei tempi sì, ma così presto passati!

Poi era venuta la falce con il suo suono stridulo e devastatore, a sbattere tutte le spighe. Poi i mietitori con i loro rastrelli avevano caricato sui carri le spighe legate in covoni. Poi, più terribile ancora, i battitori si erano accaniti



sulle spighe pestandole senza pietà. E le famigliole dei chicchi, visse sempre insieme dalla più verde giovinezza, erano state sbalzate fuori dalle loro spighe, e i chicchi scaraventati in giro, ciascuno per conto suo, per non incontrarsi più.

Ma nel sacco del grano almeno ci si trovava ancora in compagnia. Un po' pigiati, è vero, e magari si respirava a fatica, ma insomma si poteva chiacchierare un po'. Ora invece, era l'abbandono assoluto, la solitudine tetra, una disperazione!

Ma l'indomani fu peggio, quando l'erpice passò sul campo e il chicco si trovò nella tenebra più densa, con terra dappertutto, sopra, sotto, in parte. L'acqua lo penetrava tutto, non sentiva più in sé il minimo cantuccio asciutto.

"Ma perché fui creato, se dovevo finire in modo così miserando? Non sarebbe stato meglio per me non aver mai conosciuto la vita e la luce del sole?" Pensava tra sé.

Allora dal profondo della terra una voce si fece sentire.

Gli diceva: "Abbandonati con fiducia. Volentieri, senza paura. Tu muori per rinascere ad una vita più bella".

"Chi sei?" domandò il povero chicco, mentre un senso di rispetto sorgeva in lui. Poiché sembrava che la Voce parlasse a tutta la terra, anzi all'universo intero.

"Io sono Colui che ti ha creato, e che ora ti vuole creare un'altra volta".

Allora il chicco di grano si abbandonò alla volontà del suo Creatore, e non seppe più nulla di nulla.

Un mattino di primavera, un germoglio verde mise fuori la testolina dalla terra umida. Si guardò attorno inebriato. Era proprio lui, il chicco di grano, tornato a vivere un'altra volta.

Nell'azzurro del cielo il sole splendeva.

Era tornato a vivere... E non da solo, poiché intorno a sé vedeva uno stuolo di germogli in cui riconobbe i suoi fratellini.

Allora la tenera pianticella si sentì invadere dalla gioia di esistere, e avrebbe voluto alzarsi fino al cielo per accarezzarlo con le sue foglioline.



## UNA PAROLA



Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». Mt 26

*Nella notte in cui veniva tradito.*

Ogni domenica, al momento del memoriale della cena, quell'inizio solenne e austero mi mette i brividi.

Suona possente e tragico, gonfio di emozione e gravido di conseguenze.

Nella notte in cui veniva tradito, nel peggior momento della sua vita. Alla fine di un percorso entusiasmante, che ha incendiato i cuori, sconvolto molte vite, irritato più di un benpensante.

Sa, Gesù, che il tempo volge al termine. Il tempo del convincimento, delle parole piene di buon senso, dei sorrisi e dei miracoli, della folla plaudente.

È finito, quel tempo. L'incomprensione è alle stelle e tutto sta precipitando. Finendo. O rinascendo.

*Nella notte in cui veniva tradito.*

Quando sai che sei alla fine, quando conti le ore, hai voglia di dare tutto, di sistemare le cose, vedere gli amici, parlare, abbracciare.

E lui che fa? Inventa l'eucarestia.

Quella cena ha il sapore pasquale.

Il calendario è sbagliato ma, dicono gli studiosi, probabilmente Gesù, come molti altri, segue il vecchio calendario, contestando la riforma del rinato tempio.

Una cena fra amici che slitta nel Pesah.

La cena che ricorda la fuga in Egitto. Non un ricordo come intendiamo noi, in onore della buonanima.

Ancora oggi per un ebreo celebrare Pesah significa allontanarsi dai nuovi faraoni e dalle nuove schiavitù. si fa memoria del passato per cambiare il presente.

Così quando Gesù parla di fare quel gesto in memoriale di lui, usa il termine tecnico *ziggaron*. Potremmo tradurre: *se volete che ci sia, rifare questo gesto*.

E così facciamo. Da subito, da sempre.

Con scrupolo, con verità, rischiando la pelle. Da duemila anni i discepoli rifanno quel gesto.

In obbedienza.

La prima ragione per cui vado volentieri a messa è proprio per manifestare obbedienza.

Ob-audire, ascoltare da adulti, da in piedi, virilmente, non servilmente. Sì, Signore, io credo che tu sia presente in quella cena che rifacciamo. Ci credo.

Un altro cibo è stato dato al popolo in fuga dall'Egitto. Un cibo che non aveva più nulla a che vedere con le cipolle degli egiziani. Un cibo inatteso e misterioso che il popolo riconosce come donato direttamente da Dio.

Abbiamo bisogno di nutrirci. Di cibo, ovvio, ma anche di affetto, di luce, di senso, di felicità.

E questo cibo manca: quante persone muoiono per inedia spirituale! Si spengono interiormente! Manca il cibo che ci permette di camminare, di capire il grande mistero che resta l'esistenza di ognuno di noi! È Dio che ci dona il pane del cammino verso la pienezza, verso l'eternità, verso la luce. È Dio che si fa pane. Un pane capace di renderci uniti.

## UN IMPEGNO

---

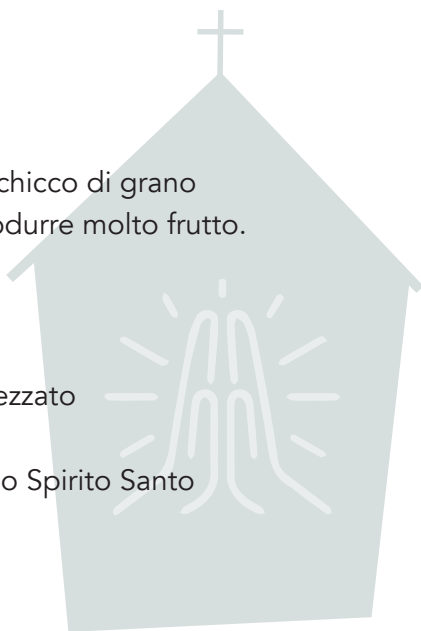


La cena riunisce la famiglia: valorizziamo questo momento. Tutti aiuteranno a preparare, ognuno farà qualcosa. Mangiamo tutti insieme, “spezziamo il pane”, condividiamo tutti, con grande semplicità. Gesù cena con i suoi amici, sta con loro, si dona a loro. Riconosciamo nella nostra cena la bellezza di una famiglia che – con Gesù – sta insieme e ringrazia per tutti i doni che ha ricevuto.

## PREGHIERA

---

Signore Gesù,  
per noi hai accettato la sorte del chicco di grano  
che cade in terra e muore per produrre molto frutto.  
Quello che abbiamo ricevuto  
non possiamo tenerlo per noi.  
Sul tuo esempio, Gesù,  
vogliamo essere come il pane spezzato  
per donarci ai nostri fratelli.  
Riempici, Signore, della forza dello Spirito Santo  
per essere una sola famiglia,  
un cuor solo ed un’anima sola.  
Amen.



# VENERDÌ SANTO

La Passione

## UN SEGNO: IL "PESO" DEL SILENZIO

Questo giorno è caratterizzato dal silenzio: Gesù è morto in croce e tutta la terra guarda, contempla, spera... tutto è fermo se non intervallato, proprio in questi giorni, da sirene... tutto si ferma...

La tristezza e il dolore segnano questo giorno, ma... il silenzio dice qualcosa: è proprio nel silenzio che, talvolta, percepiamo qualcosa di bello, di importante... è come se, attraverso il silenzio, riusciamo ad accorgerci di qualcosa che è sempre sfuggito alla nostra attenzione. Nel silenzio di Gesù sulla croce, al buon ascoltatore, si rende evidente la parola di salvezza del Padre. Dio ci ama.



### *L'albero generoso*

C'era una volta un albero che amava un bambino. Il bambino veniva a visitarlo tutti i giorni. Raccoglieva le sue foglie con le quali intrecciava delle corone per giocare al re della foresta. Si arrampicava sul suo tronco e dondolava attaccato ai suoi rami. Mangiava i suoi frutti e poi, insieme, giocavano a nascondino.

Quando era stanco, il bambino si addormentava all'ombra dell'albero, mentre le fronde gli cantavano la ninna-nanna. Il bambino amava l'albero con tutto il suo piccolo cuore. E l'albero era felice. Ma il tempo passò e il bambino crebbe.

Ora che il bambino era grande, l'albero rimaneva spesso solo. Un giorno il bambino venne a vedere l'albero e l'albero gli disse: «Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami, mangia i miei frutti, gioca alla mia ombra e sii felice».



«Sono troppo grande ormai per arrampicarmi sugli alberi e per giocare», disse il bambino. «Io voglio comprarmi delle cose e divertirmi. Voglio dei soldi. Puoi darmi dei soldi?».

«Mi dispiace», rispose l'albero «ma io non ho dei soldi. Ho solo foglie e frutti. Prendi i miei frutti, bambino mio, e va' a venderli in città. Così avrai dei soldi e sarai felice». Allora il bambino si arrampicò sull'albero, raccolse tutti i frutti e li portò via. E l'albero fu felice.

Ma il bambino rimase molto tempo senza ritornare... E l'albero divenne triste.

Poi un giorno il bambino tornò; l'albero tremò di gioia e disse: «Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami e sii felice».

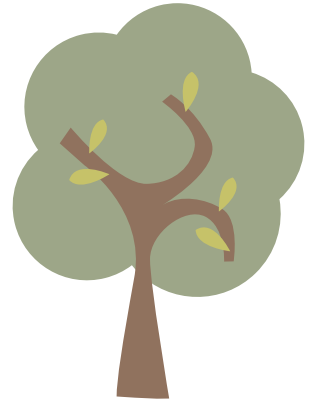
«Ho troppo da fare e non ho tempo di arrampicarmi sugli alberi», rispose il bambino. «Voglio una casa che mi ripari», continuò. «Voglio una moglie e voglio dei bambini, ho dunque bisogno di una casa. Puoi darmi una casa?».

«Io non ho una casa», disse l'albero. «La mia casa è il bosco, ma tu puoi tagliare i miei rami e costruirti una casa. Allora sarai felice». Il bambino tagliò tutti i rami e li portò via per costruirsi una casa. E l'albero fu felice.

Per molto tempo il bambino non venne. Quando tornò, l'albero era così felice che riusciva a malapena a parlare. «Avvicinati, bambino mio», mormorò, «vieni a giocare».

Sono troppo vecchio e troppo triste per giocare» disse il bambino. «Voglio una barca per fuggire lontano di qui. Tu puoi darmi una barca?».

«Taglia il mio tronco e fatti una barca», disse l'albero. «Così potrai andartene ed essere felice».



Allora il bambino tagliò il tronco e si fece una barca per fuggire. E l'albero fu felice..., ma non del tutto.

Molto molto tempo dopo, il bambino tornò ancora.

«Mi dispiace, bambino mio», disse l'albero «ma non resta più niente da donarti... Non ho più frutti».

«I miei denti sono troppo deboli per dei frutti», disse il bambino.

«Non ho più rami». continuò l'albero «non puoi più dondolarti».

«Sono troppo vecchio per dondolarvi ai rami», disse il bambino.

«Non ho più il tronco», disse l'albero. «Non puoi più arrampicarti».

«Sono troppo stanco per arrampicarmi», disse il bambino.

«Sono desolato», sospirò l'albero. «Vorrei tanto donarti qualcosa... ma non ho più niente. Sono solo un vecchio ceppo. Mi rincresce tanto...».

«Non ho più bisogno di molto, ormai», disse il bambino. «Solo un posticino tranquillo per sedermi e riposarmi. Mi sento molto stanco».

«Ebbene», disse l'albero, raddrizzandosi quanto poteva «ebbene, un vecchio ceppo è quel che ci vuole per sedersi e riposarsi. Avvicinati, bambino mio, siediti. Siediti e riposati».

Così fece il bambino.

E l'albero fu felice.

## UNA PAROLA

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Lc 23,35-43



Gesù è appeso, agonizzante. Intorno a lui la folla, che poche ore prima ne chiedeva con forza la morte, tace, sgomenta. In pochi parlano, ma concordano.

La stessa frase pronunciata dai sacerdoti, dai soldati romani pagani e da uno dei ladri:

“Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”.

Un'ultima, ipocrita e paradossale opportunità per Gesù di manifestare la sua presunta identità. Salvare se stesso. Se è davvero il figlio di Dio non gli sarà difficile dimostrarlo. Se è quel dice di essere lo farà con clamore, spingendo i presenti a riconoscerlo. Per dimostrare che è Dio deve salvare se stesso.

Giusto. È esattamente ciò che pensiamo di Dio.

È un segno di debolezza il dover dipendere dagli altri.

Il potente, così come ce lo immaginiamo, è colui che salva se stesso, che può permettersi di pensare solo a sé, ha i mezzi per essere soddisfatto, senza avere bisogno degli altri.

Dio è ciò che non possiamo permetterci di essere, il più potente dei potenti, che può tutto, che non ha bisogno di niente e di nessuno, beato lui!

Per dimostrare di essere veramente Dio, Gesù deve mostrarsi egoista perché, nel nostro mondo piccino, Dio è il Sommo egoista bastante a se stesso, beato nella sua perfetta solitudine. Dio, allora, diventa la proiezione dei nostri più nascosti e inconfessati desideri, è ciò che ammiriamo nell'uomo politico riuscito, ricco e sicuro, allora cerchiamo di sedurlo, di blandirlo, di corromperlo. Idiotti. Loro e noi.

Il nostro Dio non salva se stesso, salva noi, salva me.

Dio si auto-realizza donandosi, relazionandosi, aprendosi a me, a noi. Questa è la sua regalità.

I due ladroni sono la sintesi del diventare discepoli. Il primo sfida Dio, lo mette alla prova: se esisti fa che accada questo, liberami da questa sofferenza, salva te stesso (di nuovo!) e noi, e me. Concepisce Dio come un re di cui essere suddito. Ma a certe condizioni, ottenendo in cambio ciò che desidera: una redenzione in extremis. Non ammette le sue responsabilità, non è adulto nel rileggere la sua vita, tenta il colpo. Non è amorevole la sua richiesta: trasuda piccineria ed egoismo. Come - spesso - la nostra fede. Cosa ci guadagnano se credo?

L'altro ladro, invece, è solo stupito. Non sa capacitarsi di ciò che accade: Dio è lì che condivide con lui la sofferenza. Una sofferenza conseguenza delle sue scelte, la sua. Innocente e pura, quella di Dio.

Ecco l'icona del discepolo: colui che si accorge che il vero volto di Dio è la compassione e che il vero volto dell'uomo è la tenerezza e il perdono. Nella sofferenza possiamo cadere nella disperazione o ai piedi della croce e confessare: davvero quest'uomo è il Figlio di Dio.

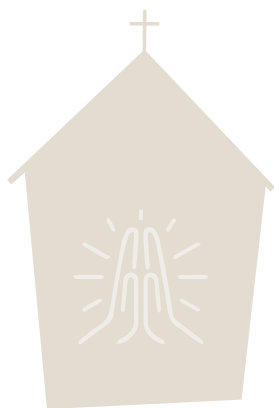
Lo vogliamo davvero un Dio così? Un Dio debole che sta dalla parte dei deboli? È questo, davvero, il Dio che vorremmo? Di quale Dio vogliamo essere discepoli? Di quale re vogliamo essere sudditi?

Non date risposte affrettate, per favore, altrimenti ci tocca convertirci.

## UN IMPEGNO



Sarebbe bello vivere nella silenziosa oscurità della sera, un momento "famigliare" di silenzio. In questo breve momento, ognuno di noi può ricordare i propri cari, può rendersi conto di quanto Gesù, nella sua croce, ci ha donato... possiamo ringraziare per l'amore che, quotidianamente, accogliamo. Ma, soprattutto, possiamo insegnare ai più piccoli a fare lo stesso.



## PREGHIERA

Accetta, Signore, ciò che siamo:  
il bene e il male,  
ciò che amiamo e ciò che rifiutiamo.  
Prendi tutto, portalo con te,  
perché possiamo risorgere  
continuamente,  
Dio che ami la vita.

# SABATO SANTO

## L'attesa del Risorto

### UN SEGNO: LA "DELICATEZZA" DELLA LUCE

Le tenebre, a poco a poco, cedono il passo alla luce: da una piccola fenditura filtra la luce che, piano piano, segna l'inizio di un qualcosa di nuovo. Il buio ci genera paura, sconforto, smarrimento. Ma tutto questo cambia... la luce porta chiarezza, sicurezza, calore.

In questo giorno, il silenzio e l'oscurità cedono il passo alla luce e alla gioia: Gesù sta per risorgere.

È la luce di Gesù che ci illumina e vince le nostre "tenebre" e le nostre paure. A poco a poco, la sofferenza si trasforma in gioia: la gioia della Vita, della nostra vita, in Gesù.



### *Veronica e il bruco*

A Veronica piace moltissimo stare in giardino. Il giardino è grande e nessuno lo conosce bene come lei. E c'è un alberello che preferisce più di tutti, quello che è nato dal seme che lei stessa ha sepolto nella terra... e sul suo albero passeggiano i bruchi.

Veronica guarda i bruchi con particolare interesse: sono, infatti, i suoi animali preferiti, sono così divertenti quando si rannicchiano e poi si stiracchiano per andare avanti!

Un mattino vede uno dei suoi amici bruchi che pende da un ramo-scoglio, apparentemente senza vita: il suo corpicino è coperto per metà da una pellicina bianca.

Il giorno dopo il bruco è del tutto scomparso e al suo posto apparso un involucre che sembra una fogliolina morta.





Passano i giorni, addirittura alcune settimane e un giorno Veronica, passando accanto al ramo, nota uno strano movimento...

Che cosa succederà?

Lentamente nell'involucro si forma un piccolo buco da cui esce un animaletto sottile che, poco per volta, distende grandi ali colorate... Una bellissima farfalla prende il volo...

## UNA PAROLA

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Gv 20,1-9



È la festa delle pietre rotolanti. Dei macigni che ingombrano il cuore, che intossicano la vita, che impediscono la luce. Dei massi che pensiamo possano fermare Dio, tombarlo, annientarlo, sopprimerlo, zittirlo, svilirlo. E che, così, per ridere, di colpo, precipitano e si sbriciolano. Così pensavano di fare i nemici del Nazareno. Quelli che lo ritenevano eccessivo.

Poco religioso e zelante, poco osservante delle norme, poco rispettoso delle autorità.

E allora, da vigliacchi, in fretta, di nascosto, lo hanno fatto fuori. Disperdendo i suoi pavidi e attoniti discepoli. Chiusa la vicenda Gesù falso profeta.

Alla vigilia di una grande festa, così da passare inosservata.

E, eccesso di prudenza, per evitare le mosse inattese dei soliti fanatici, fanno vegliare la tomba da soldati annoiati e armati.

Vegliare un cadavere per evitare che un manipolo di pecorai e pescatori lo rubi, sai che pericolo. E invece.

Stanotte, nel vangelo di Matteo un angelo impudente ha detto alle donne affrante di smettere di cercare il crocefisso.

Loro erano tutte pronte, dopo la lunga notte insonne, e volevano, ultimo gesto di femminile e squisita attenzione, ripulire quel corpo squarciato, sepolto frettolosamente. Come facciamo noi che pensiamo di rendere onore a Dio imbalsamandolo. Che crediamo di renderlo felice costruendogli monumenti, non diventando testimoni. Pronti a versare chili di profumo e di unguenti mielosi.

Ma non a convertirci. Noi che abbiamo indossato la maschera del penitente e dell'affranto ai piedi della croce. E invece, Dio non c'è. Nessun crocefisso.

Nessun cadavere su cui piangere. Sparito, svanito, partito, andato.

Se Dio, per noi, è una buonanima da venerare, ammonisce l'angelo, abbiamo clamorosamente sbagliato indirizzo. Non è qui.

Sarà questa la ragione per cui stentiamo a incontrare Dio? Perché continuiamo a bussare alla porta di un sepolcro? Voglio esserci, ancora e ancora Signore. Nel cuore vibra l'attesa per questo giorno, per quella Pasqua ultima che attende la Storia e la mia storia.

La mia pietra è stata ribaltata, finalmente. E tu ancora mi dici di non toccarti, di non bloccarti.

Altre pietre sono da scardinare. Una per ogni cuore.

La tua missione di ribaltatore di pietre non finirà mai.

## UN IMPEGNO

---



### **(Occorre un solo elemento: una candela o un cero)**

Oggi per la Chiesa è un giorno particolare: il silenzio viene interrotto dal canto del "Gloria", dal suono delle campane. Proprio in quel momento, allo squillare della campane a festa, sarebbe bello accendere il cero, magari al buio... è la luce di Gesù che, in qualche modo, viene ad abitare la nostra casa, la nostra famiglia...

Proprio in questo momento, sarebbe bello, ringraziare insieme il buon Gesù per un motivo che in noi genera gioia: Grazie Gesù per..., e concludere questo breve momento, prendendosi per mano, e recitando tutti insieme la preghiera che Egli ci ha insegnato: il Padre Nostro.

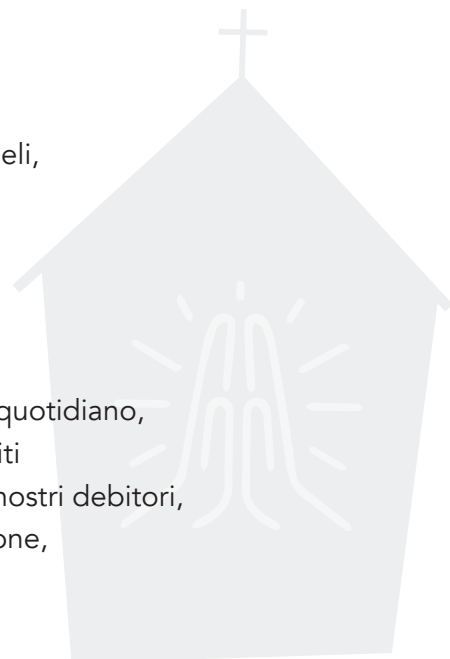
## PREGHIERA

---

Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.

Amen.





# DOMENICA DI RISURREZIONE

## SEGNO: LA "GIOIA" DEL DONO DELLA VITA

Gesù è risorto. Oggi è giorno di grande festa.

Tutti cercano Gesù, ma Lui non c'è... sembra mancare qualcosa.

È morto, eppure è vivo, è risorto. Ha vinto la morte, per sempre.

È la festa della Vita. Gesù, nel farsi dono per noi, ci invita a ricoprire la bellezza e l'unicità della nostra vita: la nostra vita è il dono più bello che abbiamo ricevuto.

## UN IMPEGNO

Tutti insieme, con grande semplicità, riconosciamo quel dono che siamo noi, la nostra vita, così come siamo...

Allora, insieme, ringraziamo Gesù per questo grande dono:



**Gesù mi dono a te, così come Tu hai fatto con me. Ti dono la mia vita, ti offro le mie gioie, ti affido le mie speranze... insomma, riconosco il "bello" che abita in me, che ci abita... e lo dono a te, Signore della Vita. Grazie per quel dono che sono io!**

# INDICE

<b>Giovedì Santo</b>	<b>pag. 1</b>
La Cena del Signore	
<b>Venerdì Santo</b>	<b>pag. 6</b>
La Passione	
<b>Sabato Santo</b>	<b>pag. 11</b>
L'attesa del Risorto	
<b>Domenica di Resurrezione</b>	<b>pag. 15</b>





# LA CHIESA É VIVA E SIAMO NOI.

**Celebrare il Triduo Pasquale in casa**

*A cura*

di don Mauro Bertoglio,  
don Guido Omodeo Zorini,  
Paolo Curtaz

Progetto Grafico & Illustrazioni  
Mariella Matera

**APRILE 2020**



**LA CHIESA È VIVA  
E SIAMO NOI.**